

Investire nel sociale: Welfare e democrazia. Qual è oggi e quale può essere il ruolo del Terzo Settore, al Sud e al Nord

P. Barbieri, Portavoce del Forum Nazionale del Terzo Settore

Premessa

Il Convegno odierno è la ideale prosecuzione del Convegno di Pisa del gennaio 2012, dove in particolar modo ci si era interrogati, nel contesto del cambiamento sociale in corso, del ruolo del volontariato come risorsa per la democrazia.

Non si può dire che nel corso dell'anno le condizioni del ns paese siano granché migliorate.

Il Contesto

La Crisi

La congiuntura economica sfavorevole, la questione ambientale, l'emergenza sociale, la crisi delle istituzioni democratiche sono i nodi intrecciati e non separabili di una stagione di passaggio che si annuncia cruciale e dagli esiti incerti. La prolungata fase di recessione economica sta producendo effetti pesanti sul piano sociale. Con l'impovertimento delle condizioni materiali di vita di fasce sempre più ampie della popolazione aumentano il disagio, l'insicurezza diffusa, **il rischio della guerra fra poveri e della rottura del patto sociale**. E insieme a questo avanza la crisi culturale, dei valori condivisi, del senso della comunità. E' evidente la caduta della fiducia dei cittadini nella politica e nelle istituzioni, l'indebolimento dei meccanismi della democrazia.

Per offrire al Paese una prospettiva di ripresa e di nuovo sviluppo pare necessario **imprimere una svolta in direzione di un modello economico più sostenibile** sotto il profilo sociale e ambientale, ispirato a una più equa distribuzione delle risorse e ad una maggiore coesione fra le diverse componenti sociali, al rispetto della legalità democratica e alla valorizzazione della partecipazione civica. Una politica per lo sviluppo che rimetta al centro i diritti umani e la giustizia sociale, i beni comuni, il lavoro, il welfare, l'ambiente.

Una svolta che - nell'epoca dell'interdipendenza globale - presuppone anche una forte discontinuità nell'approccio alla dimensione internazionale, con un più marcato impegno del nostro Paese nelle relazioni europee ed euromediterranee, facendosi promotore di un rinnovato sforzo di cooperazione per il welfare, i diritti sociali, il rafforzamento della pace e dei processi democratici in atto nei paesi della sponda sud del Mediterraneo.

Il cambiamento profondo di cui l'Italia ha bisogno nessuno può garantirlo da solo. Né le istituzioni, né i partiti, né le organizzazioni sociali possono essere autosufficienti. Ma tutti questi attori possono e devono fare - nel reciproco rispetto dei loro diversi ruoli - la propria parte in **uno sforzo collettivo**.

In tale contesto, Welfare e democrazia sono due lati di una stessa medaglia.

Inteso in senso ampio senza welfare - cioè senza quell'azione della Repubblica atta a "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale" - i cittadini vedono di fatto limitata la loro libertà e eguaglianza venendo così impediti nel pieno sviluppo della persona umana e nell'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese. (art 3 Cost). Insomma, senza welfare non c'è democrazia.

Ma è vero anche il contrario: se con democrazia intendiamo non certo il dispotismo della maggioranza, ma un sistema che tutela le minoranze (e di conseguenza di tutte le persone fragili) ecco che senza democrazia non c'è welfare.

Entrambi affrontano gravi criticità: in particolare

- il welfare , che continua ad essere letto come un costo, secondo una politica dei due tempi: prima la crescita e poi, se avanza, ci si occupa del welfare. Una lettura miope che non vede il chiaro rapporto causale: senza coesione e fiducia, senza sicurezza (e quindi welfare) chi si azzarda a investire? Quale famiglia acquista casa? Quale imprenditore innova in nuovi prodotti? E quindi, quale sviluppo potrà mai esserci?.
- la democrazia, vive una pesante crisi di fiducia e legittimazione a partire dai suoi strumenti principe: i partiti, che nel loro vorticare screditano pure le Istituzioni repubblicane. Si aprono profondo temi che interrogano sulla rappresentanza, sul rapporto partiti - pubblico (i partiti non esauriscono lo spazio pubblico), i rapporti tra i parti e gli altri soggetti che si occupano di politica e di spazio pubblico (es. i corpi intermedi), etc.

Un salto di paradigma

Occorre un salto di paradigma che aiuti a leggere la nostra società con nuovi occhi, che aiutino a leggere in modo diverso in particolare la Coesione e la sicurezza sociale, lo sviluppo, l'equità.

Di seguito le principali linee guida.

a) **COESIONE E SICUREZZA SOCIALE.** Si fonda su due assi:

Partecipazione democratica e cittadinanza attiva

Occorre riannodare (e riformare) i rapporti tra cittadini e istituzioni. La crisi del sistema politico italiano è ormai evidente. Urge un moto di riscatto morale per reagire alla crisi culturale del Paese, riattivare le energie della partecipazione e del civismo, ridurre la distanza fra cittadini e istituzioni, ridare nuova dignità e rappresentatività alla politica.

La sussidiarietà, verticale e orizzontale, è elemento qualificante di una società e di uno Stato che pone davvero al centro il cittadino, non suddito ma soggetto, pienamente qualificato ad agire, da solo o attraverso forme di autorganizzazione sociale, per contribuire al raggiungimento del bene comune.

Una politica che rimette al centro della sua azione la riforma delle istituzioni e del rapporto con i cittadini, trova sicuramente un sostegno dalle formazioni sociali, in specie del Terzo Settore Italiano. Da anni l'Eurispes segnala che il grado di fiducia

dei cittadini verso il volontariato si attesta intorno al 70%; così come da alcuni anni oltre 15 milioni di contribuenti (circa i 2/3 del totale), ogni anno, sottoscrivono il 5X1000: una sorta di referendum annuale che attesta la credibilità del Terzo Settore. Un patrimonio di fiducia prezioso. Risulta necessario un **nuovo patto di cittadinanza** che costruisca capitale sociale e capitale istituzionale.

Questione sociale

Occorre ridurre l'incertezza e l'insicurezza Si dovrebbero rafforzare ed innovare le politiche di welfare che all'opposto si stanno destrutturando. Vi è una pericolosa sottovalutazione del problema sociale: crescono le fragilità (povertà vecchie e nuove, anziani, disabilità, etc.), cresce la domanda di servizi, ed al contempo le istituzioni locali faticano sempre più a far fronte ai bisogni essenziali di fasce sempre più ampie di cittadini. Così il Paese non regge, le tensioni crescono e rischiano di diventare esplosive.

Occorre quindi investire nel nostro sistema di welfare.

Coesione e sicurezza sociale sono precondizioni per qualsiasi sviluppo. Ma quale sviluppo ?

b) SVILUPPO

Occorre rimettere al centro la persona e le famiglie, l'educazione e l'economia reale, promuovendo l'economia civile.

Il nostro Paese deve avere un forte ancoramento europeista, proponendosi come parte attiva della costruzione di un Europa non solo dei mercati e della finanza ma anche e soprattutto una Europa sociale dei cittadini, delle famiglie, dei diritti e dei doveri.

Inoltre, il Paese mostra segnali di una vera e propria regressione culturale che rischia di porre sempre più al centro esclusivamente modelli individualistici competitivi a danno di altri, come ad esempio la cooperazione e la solidarietà, indebolendo in tal modo il senso di comunità sociale. Occorre un rafforzato sentimento del "noi".

Non basta parlare di crescita, occorre anche interrogarsi su quale sviluppo, cosa produrre e per chi. Prendere atto del fallimento di un modello economico basato sul consumo irresponsabile delle risorse naturali che sta mettendo a repentaglio il futuro del pianeta. Capire che crisi economica ed ambientale sono tutt'uno, e che un'economia compatibile coi limiti del pianeta richiede il cambiamento degli attuali modelli di consumo e dell'apparato produttivo. Si può uscire dalla crisi con una riconversione ecologica dell'economia, produrre valore economico in modo sostenibile per la società e per l'ambiente, abbandonare la corsa dissennata al consumo di energia, puntare sul risparmio e sull'uso delle fonti rinnovabili.

Il nuovo modello economico basato su un'economia verde e rigenerativa deve costituire il fulcro dell'agenda del futuro Governo e Parlamento, valorizzando gli elementi di forza (parchi, biodiversità, patrimonio culturale, sistema della qualità), garantendo la sicurezza e l'efficienza dell'approvvigionamento energetico e favorendo l'internalizzazione dei costi ambientali. La **Green Economy** già oggi rappresenta la migliore prospettiva di occupazione per il futuro.

Infine occorre anche che si rimettano in moto i consumi sociali, la produzione e l'occupazione anche nei campi dei servizi alla persona, famiglie, comunità.

Il Terzo Settore può essere una risorsa per un nuovo sviluppo sostenibile.

c) EQUITA'

I dati della Banca d'Italia segnalano che in questi ultimi 10 anni il 10% più ricco della popolazione (circa 6 milioni di persone) è arrivato a detenere circa il 46% della ricchezza del Paese (stimata in oltre 8.000 mld€) con un aumento di oltre il 3%. Significa che quasi 250 mld€ sono passati dai più poveri ai più ricchi. Tutto questo in un Paese dove solo circa 380.000 i contribuenti (meno dell'1% del totale) che dichiarano oltre 100.000 € l'anno.

Tale diseguale distribuzione della ricchezza, oltre che ingiusta, non fa che deprimere ancor più le possibilità di sviluppo del Paese, deprivando milioni di cittadini dalla capacità di spesa e di investimenti. E' necessaria una riforma fiscale che combatta l'evasione, riduca il prelievo fiscale sui ceti più deboli, favorisca gli investimenti e l'innovazione nelle imprese, riconoscendo la specificità delle organizzazioni del Terzo Settore, riequilibri il peso tra Irpef, consumi e patrimoni immobiliari e finanziari.

Quale ruolo per il Terzo Settore

Siamo convinti che il mondo del Terzo Settore possa offrire un contributo determinante. Certo, anche il TS sta vivendo grandi difficoltà: soffre il peso della crisi economica e dei tagli alla spesa sociale, subisce gli effetti dei tentativi di delegittimazione delle autonomie sociali da parte di diverse istituzioni e particolarmente dell'attuale e del precedente governo.

Eppure, nonostante questo, siamo convinti che il Terzo Settore sia destinato ad avere un **ruolo importante nella ricostruzione economica, civile, morale del Paese**. Grazie alla sua vocazione civica e solidaristica, alla capacità di coinvolgere le persone, costruire legami sociale, leggere i bisogni e costruire risposte concrete attraverso l'autorganizzazione delle persone; grazie al suo radicamento sociale, nei territori e nelle comunità, dove si manifestano le contraddizioni della crisi ma anche dove si possono sperimentare modelli alternativi e tracciare un nuovo orizzonte.

Volontariato, associazionismo, cooperazione sociale sono un **argine alla frammentazione sociale e un motore di partecipazione, laboratorio dell'innovazione del welfare, volano di nuovo sviluppo economico, cantiere di nuova cittadinanza democratica** essendo una vera e propria **scuola di democrazia e formatrice di nuova classe dirigente**. In altre parole, pensiamo che la crisi chiami anche il Terzo Settore a nuove e più alte responsabilità: i valori, le competenze, le esperienze, le pratiche sociali di cui siamo portatori non sono solo un nostro patrimonio, ma una ricchezza da investire al servizio di tutto il Paese.

Il nord e il sud del Paese stanno già sperimentando da tempo forme nuove e diverse di sussidiarietà, di rapporti nuovi nel prendersi cura dei beni comuni, nel costruire rapporti diversi con gli EELL. Oggi ascolteremo alcune di queste tante esperienze.

Il terzo settore deve certo fare responsabilmente la sua strada, senza confusioni. Ci si augura che, in un momento così grave del nostro paese, anche altri interlocutori facciano la loro parte. A partire dai partiti, in così grave crisi di fiducia e legittimità, che non vedano nel nostro mondo dei concorrenti o dei soggetti da piegare o usare ai loro desideri di sopravvivenza.

Come ci ricorda Marco Revelli in un suo recente testo, "Finale di partito", nel delineare i diversi mestieri dei partiti da altri corpi intermedi quali i nostri,

"ai partiti "che raccolgono voti" si relazionano - non necessariamente si contrappongono - i movimenti "che mobilitano potenziali elettori e cercano di modificare i termini della raccolta dei voti". Con gli uni - i movimenti - finalmente in veste di *cause* (anziché di partner "incompiuti", in attesa di essere sollevati all'altezza del "primato della politica"). E gli altri - i partiti - considerati per quello che sono (o sono diventati): macchine. Strumenti leggeri, effimeri, "testimoni secondari" rispetto ai soggetti e ai luoghi "della vita" in cui si sperimentano e praticano forme diverse di relazione e di socialità."

Una nuova architettura che, consentendo di mobilitare tutte le risorse del Paese, magari può aiutare a uscire dalla crisi in cui siamo.